

BENITO MUSSOLINI

SUA VITA

di GIORGIO PINI

Viveva in povertà con la moglie Rachele e la piccola Edda e tuttavia una volta rifiutò un aumento che gli veniva proposto, per non apparire un beneficiario delle organizzazioni, come tutti quelli che pullulano nella politica e che egli ha sempre profondamente disprezzato. Avversario della corrente riformista, dopo un congresso di Milano dove essa aveva prevalso, rese autonoma la Federazione Socialista di Forlì dalla Direzione del Partito e si scagliò con veemenza dalle colonne del suo giornale contro "i socialisti ben pasciuti della nuova età", "i pseudo-intellettuali del positivismo accademico che guardano con un sorriso di asinità incommensurabile tutti i tentativi ideali". Qui c'è già il Mussolini del Fascismo. E aggiungeva: "Al gregge obbediente e rassegnato, che segue il pastore e si sbanda al primo grido dei lupi, preferiamo il piccolo nucleo risoluto, audace, che ha dato una ragione alla propria fede, sa quello che vuole e marcia direttamente allo scopo". "Quanto al Partito Socialista Ufficiale, esso è ormai una grande ditta, se volete, farmaceutica che si avvia al fallimento". Per suo conto dichiara con orgoglio: "Non sono e non sarò mai noto come uno dei giocolieri di Montecitorio". Fin dal 1910 la sua divisa è quella fascista: "Combattere costruendo".

Veramente chi studia lo sviluppo della personalità e del genio di Mussolini si accorge presto che esso fu rettilineo, assolutamente diritto, senza inversioni o ritorni per quanto riguarda la sostanza della sua condotta e del suo pensiero. Egli ha sempre realisticamente aderito ai grandi avvenimenti storici esterni e, per influire su di essi, ad essi ha saputo adeguare la propria volontà influente.

La sua rettilineità inflessibile lo spinse a denunciare la realtà del Partito Socialista in questi termini: "Oggi i sovversivi direttori del movimento politico ed economico, quando non siano dei burocrati, sono dei mestieranti talvolta retribuiti con stipendi da cardinale, sono dei conferenzieri che esercitano una sponcia speculazione sulla loro opera di propaganda, sono dei rivoluzionari che non credono alla rivoluzione, delle mezze coscienze, delle mezze colture, dei mezzi uomini". Solo a dirigere il giornale, quasi solo a dirigere il socialismo indipendente della sua provincia, egli sostenne una

famosa lotta per le trebbiatrici contro i repubblicani ancora più forti, i quali si sfogarono su di lui insultandolo atrocemente. Ma più gli ostacoli erano gravi, più questo "pazzo" lottatore solitario si accaniva. Di fronte ai conflitti che si accesero sempre più gravi fra le due parti e trascesero a fatti di sangue, precisò le responsabilità e, pur vigilando, non respinse un tentativo di pacificazione e non temette di affrontare il rischio personale in contraddittori. Urlò agli avversari: "Mi batterete, ma mi ascolterete!" e si fece sempre ascoltare senza che nessuno osasse mai di batterlo.

Per l'impresa di Libia si svolse a Forlì una dimostrazione di protesta. La massa commise atti di vandalismo. La repressione colpì Mussolini. Fu arrestato e processato. Il 18 Novembre 1911 fu condotto ammanettato, insieme ad altri, davanti al Tribunale. Ma non era la prima volta. Concluse fieramente la sua mirabile difesa: "Se mi assolverete mi farete piacere, se mi condannerete mi farete onore". E fu condannato a un anno di detenzione. Egli aveva spiegata la sua opposizione alla impresa di Libia con argomenti economici e geografici niente affatto internazionalisti né pacifisti. Tanto è vero che il suo patriottismo gli fu rimproverato dai compagni. Infatti, secondo lui, "l'impresa avrebbe potuto gravemente ferire gli interessi della nazione, a cui indissolubilmente si legano gli interessi del proletariato". Conclusione: "Io voglio un'Italia che si ponga in condizioni di redimere i propri figli dalla duplice miseria economica e morale". A un amico che deplorava la condanna in sua presenza, Mussolini si rivolse in questi termini: "Se mi compassioni, ti rompo il muso!". Nel Febbraio del 1912 la Corte d'Appello di Bologna gli ridusse la pena a cinque mesi di reclusione che aveva già scontati, scrivendo, in carcere, uno studio su Giovanni Huss. Nella sua difesa egli aveva insistito nell' ammonire che "la guerra prelude alla rivoluzione", prevedendo così tutta la storia dei prossimi anni, dal 1914 al 1922.

La Camera Italiana è un mercato coperto

Già nel 1910 anche Alessandro Mussolini, il forte padre, era morto. Nulla più teneva stretto Benito alla sua Romagna dopo che gli ultimi anni di milizia politica avevano dimostrata la sua statura di lottatore

capace di sostenere ben altre battaglie e ben altri gradi. Il tempo era maturato per un altro passo nell'ascesa.

Mussolini, liberato dal carcere, si ributtò nel gorgo partecipando ai due congressi socialisti di Reggio Emilia e di Ancona. Nel primo fece espellere gli esponenti del riformismo, quindi fu chiamato a far parte della Direzione del Partito Socialista. Nel secondo sostenne l'incompatibilità dei socialisti con la massoneria. Chiamato a dirigere l'Avanti!, si trovò, giovanissimo, in testa a tutto il socialismo italiano. Nel Dicembre del 1911 si trasferì a Milano imprimendo subito al giornale e a tutto il movimento un indirizzo vivacemente estremo e fattivo. La tiratura dell'Avanti! si elevò subito a quasi centomila copie.

Allora la fede rivoluzionaria si accese attorno all'uomo di eccezione, non ancora trentenne, che tendeva soprattutto all'azione e sprezzava i palliativi dei vecchi capi socialisti impantanati nel parlamentarismo. "La Camera italiana", aveva scritto Mussolini, "è un mercato coperto". Il socialismo demagogico, pacifista e antinazionale, sorpreso in flagrante di compromessi, si arrestò sgomento di fronte all'uomo nuovo che preannunciava un programma d'azione come questo: "Noi fermamente crediamo che in piazza, non altrove, si combatteranno, maturi i tempi e gli uomini, le decisive battaglie". E Mussolini dimostrava già di possedere tutti i requisiti necessari per essere in futuro il capo naturale di un simile avvenimento storico. Così fu nel 1922 col Fascismo. Così non poté essere, per molte cause evidenti, nel 1914 con la "Settimana rossa" scoppiata improvvisamente in Romagna e poi spenta senza risultati. Ci voleva ancora la guerra che mettesse alla prova del fuoco, del sangue e della morte le giovani generazioni, ne allenasse l'animo e il corpo e richiamasse tutto il popolo italiano dalle assurde ideologie socialiste e internazionaliste, nel solco antico e sicuro della Patria. Allora soltanto sarebbe stata possibile la Rivoluzione nazionale. Ma siamo appunto alla vigilia della più grande guerra della storia.

Mussolini all'Avanti!, sempre povero e sempre in lotta, lavora, polemizza, fonda una rivista di cultura: "Utopia", e subisce ancora processi politici.

Nel Gennaio del 1912, Giorgio Sorel lo aveva già vaticinato Duce dell'Italia Imperiale con una meravigliosa e precisa intuizione: "Il nostro Mussolini non è un socialista ordinario. Credetemi, voi lo vedrete forse un giorno alla testa di un batta-

COMPLEANNO E FIDANZAMENTO

Oggi, venerdì 21, la signorina Ruth Capobianco, 127 Hazelton St., compie il suo 21.mo anno e per tale occasione, assieme al giovane Tony Canzano, festeggiano il loro fidanzamento ufficiale. Un gruppo di amici dei due giovani, riunitisi nella casa della fidanzata, hanno allestita una giuliva riunione che ha rallegrato le due famiglie fino a tarda ora della sera.

Presto sarà annunciata la data del felice matrimonio in vista.

Per la penetrazione della carta a mano italiana negli Stati Uniti

Roma, 22— L'introduzione e della carta filigranata nell'uso comune è dovuta alle cartiere italiane, le quali fin dal 1276 furono le prime a fabbricarla in Europa. Anche oggi in cui i Paesi esteri hanno copiato quest'industria tipicamente italiana, il primato nella qualità del prodotto spetta all'Italia, che è in grado di smerciare—secondo in forma l'agenzia "GEA"—qualsiasi quantitativo di carta a mano, che viene prodotta con stracci e con fibra di lino.

Sebbene le vendite all'estero di prodotti cartari non denuncino in questi ultimi anni quantitativi rilevanti, proporzionati all'entità della produzione e alla capacità di sviluppo delle cartiere italiane, dal punto di vista qualitativo l'industria nazionale si è sempre dimostrata in grado di fronteggiare qualsiasi richiesta. L'esportazione della carta italiana si rivolge a tutti i Paesi del mondo, ma è confortevole il fatto che anche la carta a mano, che ha un costo maggiore, segue il medesimo andamento generale.

Un mercato che non ha finora assorbito un proporzionato quantitativo di carta a mano è quello nord-americano, la cui importazione in valore dall'Italia ascende alla decima parte di quella dalla Francia e ad un quinto di quella dalla Germania. Per questo motivo la Camera di Commercio Italiana di New York ha recentemente richiamato l'attenzione dei connazionali residenti in quello Stato, perché rivolgano i loro acquisti al prodotto italiano, che per quantità e prezzi può battere qualsiasi concorrenza straniera.

gione sacro, salutare alla spada la bandiera italiana. E' un italiano del XV secolo, un condottiero. Non lo si sa ancora; ma egli è il solo uomo energico capace di riparare le debolezze del Governo". (Continua)

Yorkshire Cleaners

Mandateci i vostri abiti. Noi ve li faremo riappare come se fossero nuovi. I vostri abiti, Dressi o Soprabiti saranno puliti e stirati per

80 Soldi

Prendiamo e riportiamo prontamente
252 1/2 QUEEN ST. WEST at John EL. 3894

Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

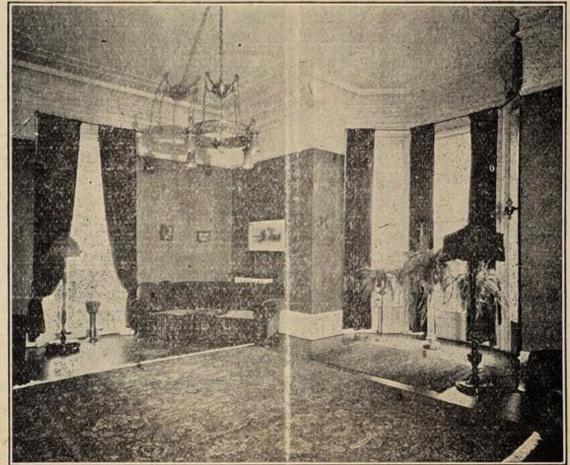
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.



Questa è una delle nostre case di Pompe Funebri

La Nostra Casa Di Pompe Funebri

è arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Quivi conforto e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

F. ROSAR

Direttore di Pompe Funebri

Mld. 7233 e 7488

467 Sherbourne St. (Vicino Wellesley St.)

L'Orfana Di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

21 Settembre

No. 19

—Volevo dirle che la mia padroncina è partita stamani, perché chiamata da un telegramma a Vienna, dove ha un parente ammalato. Prima di partire mi ha detto di ringraziarla delle sue cure e di dirle che rintornando a Trieste spera di rivederla. Ha poi soggiunto, che ha avuto la fortuna di cedere subito l'alloggio con l'elegante mobilia ad una professoressa austriaca che spera le farà buona compagnia.

—Grazie tante, — interruppe Enrico — non occorrerà che si disturbi. A me non importa conoscerla, perché domani sgombero di qui.

—Davvero — disse Fran. — Ebbene, vuol prendere me per servirla nella nuova casa? Sono libera, perché la nuova professoressa ha già una donna seco.

—Ci penserò, — rispose Enrico, non volendo disgustarla. — E nel caso mi decidessi, ti farò avvertire.

—Grazie. A rivederla. — Enrico entrò nel suo appartamento, persuaso ormai che la pequesione del mattino fosse dovuta a Nella, e che questa fosse appunto Eva, la spia che aveva tradito il povero Maurizio.

—Ella sperava certo che trovasse presso di me qualcosa di compromettente, — pensò. —

E come ne avrebbe goduto! Ora mi ha messo per vicina un'altra sua pari. Ma Fran ha fatto bene ad avvertirmi: oggi stesso cercherò un altro alloggio, e domani sarò lungi da un nuovo tiro.

III.

Il giovane aveva impiegato tutto il pomeriggio a cercare casa; finalmente trovò un quartierino all'ultimo piano di un palazzo tranquillo, che guardava il mare.

Contentissimo della scelta, lasciò la caparra ed avvertì che il giorno seguente avrebbe fatto portare la mobilia. Poi si recò alla trattoria per pranzare, e vi rimase a discorrere con degli amici fino verso le dieci.

Quando rincasò fu sua cura di non far rumore sul pianerottolo perché la vicina non lo sentisse e, dischiuso il suo uscio, già stava per entrare, quando una voce di donna gli disse alle spalle:

—Posso conoscere il mio vicino e salutarlo? —

Enrico si voltò soffocando un grido.

Gli stava dinanzi Teresa, in bianca vestaglia, con un lume in mano.

Il suo turbamento fu tale, che non seppe articolare parola.

Teresa sorrideva di un sorriso

celestiale.

—Mi permette d'entrare? — aggiunse.

—Venga, — balbettò egli macchinalmente, quasi nel timore che qualcuno fosse a spiare.

Ma quando furono entrati e Teresa ebbe deposto il lume sulla tavola, il giovane la strinse al seno ridendo e piangendo al tempo stesso.

—Tu?... Tu, Teresa, la mia vicina? Oh, quale gioia!

—Sei dunque contento?

—Mi sembra di sognare; non posso crederci ancora! Ma vieni, entriamo nella mia camera, dove potremo parlare liberamente, senza che al di fuori possano udirci.

—Andiamo. —

Quando furono seduti vicini, su di un divano, e prima che Teresa parlasse, Enrico esclamò:

—Se tu sapessi...!

—Dimmi.

—Io ho già fissato un altro alloggio, ho dato la caparra, ho avvertito i facchini che verranno domattina per lo sgombero. Non vollo trovarmi con la mia vicina; vollo fuggirla. —

Teresa rise di un riso squillante come quello di una bimba.

—Perché ti destava tanto spavento? — esclamò.

—Perché la credevo una spia austriaca, come quei che ti ha ceduto il quartiere. —

... e che mi crede sua alleata, lontana parente del comandante Peter, sotto i cui ordini ella agisce. Ma il Peter ora si servirà di me, perché dell'altra ne hanno bisogno a Vien-

na, in questi momenti... Co-stei e il suo degno capo mi hanno affidato la missione di sedurti, di strapparti i tuoi segreti, perché sono certi che tu fai parte dei comitati che congiurano contro la sicurezza dello Stato, e vogliono perderti. Ah, ah, ah! —

Il suo riso era così comunicativo, che Enrico vi fece eco.

Poi Teresa, fissando i suoi occhi azzurri in quelli del fidanzato:

—Ed ora, vuoi sloggiare? — chiese.

—Dio me ne guardi! — esclamò Enrico. — Perderò la caparra, pagherò i facchini, ma resterò.

—E... non temi la mia seduzione? —

Lo guardava con un'espansione quasi infantile.

Enrico era inebriato.

—Non so... —

—Non sai? Non vuoi dunque dimenticare nemmeno per me la cara morta? —

Il giovane sorrise.

—Ti ha detto anche questo, la vipera? —

—Sì, sì, so tutto, e posso assicurarti che non hai una nemica più implacabile di costei. Ma per ora è lontana, e non tornerà.

—Ma tu, cara, come hai potuto...? —

—Non ti nasconderei cosa alcuna, Enrico. Ascoltami attentamente. Già da qualche giorno sono giunta a Trieste. — Enrico l'interruppe.

—Me lo ha detto il maestro, ma raccomandandomi di non fare un sol passo per cercarti.

—Il maestro ha fatto bene. Non l'ho ancora veduto, ma la prudenza vuole che non l'avvicini per qualche giorno. In quanto a te, il caso mi aiuta. Devi sapere che a Venezia, con indicazioni datemi dal barone Witzig, ho potuto avvicinare il giovane Ermanno Wolf, nipote del comandante Peter.

—Lo so: me lo disse il maestro, al quale lo scrisse il barone, ma senza aggiungere altro.

—Ebbene, ti dirò io il resto.

Teresa raccontò dell'impressione fatta sul giovane, della felicità di Ermanno che aveva creduto di trovare in lei una compatriotta, delle gentilezze da lui usate in viaggio, e tutto quanto era avvenuto il primo giorno del suo arrivo a Trieste, in casa del comandante Peter.

—Io compresi subito di avere affascinato zio e nipote — soggiunse Teresa — e non puoi credere il piacere che ne provai, perché capivo di averli entrambi nelle mie mani. Tuttavia se Ermanno è una di quelle creature semplici, nel cui volto si può leggere tutti i pensieri che gli passano per la mente, Peter, come mi aveva già avvertito il barone, è un uomo impenetrabile. E benché io sia quasi certa che lui stesso volle l'assassinio della baronessa Maria, non credo che sarà facile farlo confessare. Basta, io godto intanto la sua fiducia. Egli disse ieri che mi avrebbe volentieri dato asilo nel suo stesso palazzo. —

—Miserabile! Facesti bene a non accettare.

—Non ero così sciocca; ma

aggi in modo da allontanare qualsiasi sospetto e serbare ai suoi occhi ed a quelli del nipote il mio prestigio dimostrando che desideravo la mia libertà per guadagnarmi la vita con la mia professione, e per non separarmi dalla mia fedele cameriera Kate, che è per me una madre. Mi approvarono e s'incaricarono di trovarmi un alloggio conveniente. Stamani è venuto all'albergo il comandante Peter in compagnia di una signorina: era la signorina Nella Scheffer che veniva ad offrirmi il suo alloggio. E siccome il comandante le ha detto che poteva parlare liberamente dinanzi a me, sua cugina e austriaca fanatica, Nella mi ha confidato tutto quanto ti riguardava, e con un tale slancio di odio e di rabbia, che quantunque ella volesse far credere che solo nell'interesse del proprio governo aveva finto impeti di passione che era ben lunghi dal sentire, ho capito che il disprezzo da te dimostratele, la tua affermazione di volerti serbare fedele ad una morta, l'hanno eccitata contro te. Essa non ti perdonerà mai la sua disfatta. Per questo motivo ella ti ha denunciato come cospiratore, pur senza averne le prove; ha detto che sei un seguace delle idee di Mazzini, di Oberdan, scolaro del professore Schicco di cui si conoscono le tendenze. Il comandante ha aggiunto che io mi rederò benemerita al governo austriaco se riuscirò a sedurre qualcuno di questi irredenti e a carpirne i segreti. Egli ha concluso: (seguita al prossimo numero)